

I LABORATORI E UN SISTEMA IMPAZZITO

QUANDO STAMINA DÀ I NUMERI

di GIUSEPPE REMUZZI



Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Vangelo di Luca 16,13). Non si può essere impegnati insieme a realizzare una «cell factory» per la cura di leucemie e linfomi e poi prendere accordi con chi senza nessuna ipotesi plausibile, nessuno studio sugli animali, nessun dato preliminare nell'uomo pretende di curare tutte le malattie neurologiche facendo credere che le cellule mesenchimali si possano trasformare in cellule nervose (ma questo non è vero).

L'idea di realizzare a Brescia il «Centro di ricerca interdisciplinare di biologia cellulare per gli ammalati onco-ematologici» (con la consulenza del ricercatore bergamasco Introna) era giusta, ma il voler farla convivere con Stamina, no. I

dottori di Brescia, che proprio ieri hanno deciso lo stop alle infusioni, hanno detto di non sapere cosa ci fosse nei preparati che iniettavano. Possibile? Sì, ma questo è contro la legge e persino contro il codice deontologico: «Sono vietate l'adozione e la diffusione di terapie e presidi diagnostici senza adeguata sperimentazione e documentazione clinico-scientifica, nonché di terapie segrete».

«E allora perché lo fate?», chiedo un giorno a uno di loro. «Ce lo impongono i giudici». Ma non spetta ai giudici stabilire cosa si può fare e cosa no per curare le malattie. E allora? «Noi non prescriviamo nulla — sostengono i giudici — disponiamo che si dia seguito alla prescrizione di un medico». Benissimo. Ma quello che quel medico prescrive dovrebbe essere «prescrivibile», o no? E chi meglio di un giu-

dice per giudicare se questa circostanza sussista? Non solo, ma se un medico prescrive qualcosa che non deve prescrivere non dovrebbe intervenire l'Ordine dei Medici? Certo, se l'avessero fatto la questione Stamina sarebbe finita lì. Invece si è andati avanti.

Medici (e anche l'Ordine dei Medici) e giudici poi giustificano tutto con la legge Turco, quella delle «cure compassionevoli». Ma quella legge con Stamina non c'entra niente. Di fronte a una malattia grave che non ha altre possibilità di cura e solo in casi eccezionali (e per uso «non ripetitivo»), la legge autorizza l'impiego di farmaci o procedure non ancora registrate purché 1) siano disponibili dati scientifici, che ne giustificano l'uso, pubblicati su accreditate riviste internazionali; 2) sia stato acquisito il consenso informato del paziente; 3) sia

stato acquisito il parere favorevole del Comitato etico con specifica pronuncia sul rapporto favorevole fra i benefici ipotizzabili ed i rischi prevedibili del trattamento proposto, nelle particolari condizioni del paziente; 4) siano utilizzati, non a fini di lucro, prodotti preparati in laboratori in possesso dei requisiti di qualità farmaceutica approvati dalle Autorità competenti.

Stamina non soddisfa nessuno di questi requisiti. A questo punto il Comitato etico avrebbe dovuto fermare tutto; non l'ha fatto. Ma questo è in contrasto con tutte le leggi in vigore oggi in Italia sulla sperimentazione clinica e perfino con quelle che regolano la stesura del consenso informato. In base al parere di un Comitato di esperti costituito da professionisti che in passato avevano già espresso forti perplessità o addirittura accese critiche all'idea che 5+3 possa fare 2.

CONTINUA A PAGINA 5

L'editoriale

QUANDO IL CASO STAMINA DÀ I NUMERI

SEGUE DALLA PRIMA

Quando poi la Commissione del Ministero della Salute dichiara Stamina inutile e pericoloso nessun medico avrebbe più potuto prescrivere e senza ricetta non c'è giudice che possa imporre alcunché. Gli uni e gli altri però sono andati avanti al di fuori delle regole delle leggi. Finché il Tar del Lazio invalida le conclusioni della Commissione «in quanto provviste di sufficiente fumus non

essendo garantita l'imparzialità di giudizio di quegli scienziati che si sono già espressi contro Stamina». Questa sentenza non viola nessuna legge ma è contro il senso comune. Ammettiamo che al Tar del Lazio venga chiesto di dirimere una controversia contro il Ministero della Ricerca Scientifica e che la controversia riguardi il fatto che 5+3 faccia 8 oppure 2. E ammettiamo che il Ministero

abbia già deciso che 5+3 fa 8. Verosimile, per analogia con quanto è successo con su Stamina, che il Tar ritenga ammissibile l'azione intentata contro il Ministero da chi pensa che 5+3 fa 2 in quanto provvista di sufficiente fumus, non essendo garantita l'obiettività e l'imparzialità del giudizio di quei scienziati che si sono espressi già a favore del fatto che 5+3 non fa 2 ma 8. A questo punto la

decisione del ministro sarà sospesa e si dovrà individuare un altro gruppo di esperti eventualmente anche internazionali evitando però di scegliere fra coloro che nel corso della loro carriera abbiano sostenuto anche solo una volta che 5+3 fa 8. È proprio quello che sta succedendo con Stamina. Ci sarà un'altra Commissione: tempo e soldi buttati.

Giuseppe Remuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA